

Qui ci vorrebbe L'«AFFONDATORE»...

Ormai meno della **metà degli italiani** si sente con **orgoglio** tale. Si punta sulle tre «I» (**Internet, Impresa e Inglese**) e si continua a **trascurare** la quarta: quella di **Italia**. **Decenni** di storia **ideologizzata** e maltrattata, un **patrimonio** storico-monumentale in **abbandono** e l'assenza di una qualunque **strategia** politica in un settore **essenziale** come la **cultura** hanno portato a questo. Ma come può ripartire un **Paese** che ha perso la propria **anima**? Forse solo riprendendo in mano il proprio **passato** e **riconsiderando** alcune figure **dimenticate**. Come quella di «un certo» **Luigi Rizzo**, l'uomo che **affondava** le corazzate **austriache**...

di **Fabio Andriola**

Nello sfascio a 360° dell'Italia di questi anni, un sondaggio arriva come la classica ciliegina sulla torta. Una ciliegina rancida, come la torta del resto: sul «Corriere della Sera» del primo giugno Renato Mannheimer ha dato consistenza statistica a ciò che si respira con sempre più forza nelle strade di quello che fu il «Il Bel Paese». Dice Mannheimer: «Il 29% degli italiani dichiara di essere all'oscuro di cosa sia successo il 2 giugno. Forse non è solo questione di ignoranza, ma anche, più in generale, di scarsa appartenenza. Solo il 45% degli intervistati considera rilevante l'identità italiana, rispetto, per esempio, a quella europea». La nascita della Repubblica Italiana (2 giugno 1946) non riscalda i cuori esattamente come la Resistenza e il 25 aprile, la vittoria nella Grande Guerra 1915-1918 e il 4 novembre. Figuriamoci il Risorgimento e l'Unità d'Italia di cui ci si

avvia a celebrare il 150° anniversario nel 2011: le recenti «celebrazioni» garibaldine (su questo tema interviene anche Guglielmo Salotti a p. 89) e ancor prima quelle per Carducci (segnaliamo il breve commento di Aldo A. Mola a p. 71) hanno dato una dimostrazione concreta di quello che questo Paese è ormai in grado di provare: nulla che non sia, a seconda dei momenti e delle categorie, rabbia o indifferenza. Il calcio, come sempre, è una questione a parte. La spiegazione immediata a tutto questo, la più semplice, la offre ancora Mannheimer: «L'esistenza di una così relativamente limitata (e comunque insufficiente) informazione sul merito della festa del 2 giugno può dipendere anche da motivi di carattere più generale, legati al sentimento di appartenenza al nostro paese. Occorre ricordare al riguardo che proprio l'identità e l'orgoglio nazionale mobilitano (ed emozionano) sempre meno gli italiani. Se ne ha una prova indiretta dalle risposte dei cittadini al quesito sul legame maggiormente sentito tra quelli comunale, provinciale, regionale, italiano o europeo.



Luigi Rizzo (1887-1951)

Giugno 2008

STORIA IN RETE | 4



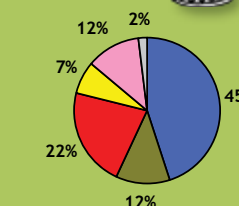
Solo il 45% degli intervistati - vale a dire significativamente meno della metà - dichiara che, dovendo scegliere tra queste diverse identità, la più rilevante è quella nazionale, l'italiana. Gli altri distribuiscono la loro priorità in contesti diversi: la maggior parte (22%) si sente legata soprattutto al comune in cui abita e una quota minore (12%) dichiara di identificarsi di più con la propria regione o con l'Europa intera. Anche in questo caso, si sentono più «italiane» le persone meno giovani, mentre l'opposto accade per le generazioni più recenti». E poi: «C'è inoltre una, forse scontata, notevole differenziazione in relazione all'orientamento politico: il sentimento di appartenenza all'Italia appare assai meno accentuato (38%) tra gli elettori della sinistra e del centrosinistra, anche perché specie tra costoro si diffonde in misura maggiore (giungendo al 18%) il senso di identità con l'Europa».

Come è giusto che sia - la Storia in questo è scientificamente esatta e sempre uguale a se stessa - nei periodi di deciso declino, chi rotola verso il basso lo fa senza coscienza di sé e della situazione che lo circonda. Con governi che si affannano a teorizzare sempre più velleitarie riprese economiche (la soluzione di tutto è sempre l'«economia», il benessere di un popolo si misura solamente col «PIL»...) e, nella declinazione presente, pensano che la soluzione stia nelle ormai faticose tre

«I» (Internet, Impresa, Inglese) di che stupirsi se gli italiani, specie i più giovani, brancolano nel buio più fitto? «Colpisce il fatto - osserva ancora Mannheimer - che tra questi cittadini meno consapevoli della ricorrenza si rilevi, oltre che una prevedibile maggiore diffusione di persone con basso titolo di studio e spesso disinteressate a qualsiasi tematica politica e sociale, anche la presenza di numerosissimi giovani al di sotto dei 24 anni, specie residenti al sud. Tra i quali vi sono dunque molti studenti che ignorano il motivo del giorno di sospensione delle loro attività scolastiche. Un altro segnale, forse, della sempre minor conoscenza della nostra storia tra le nuove generazioni». Invece il segnale che la china è quella che porta al baratro è quello che chiude la breve ed efficacemente sconcertante analisi di Mannheimer: «L'elemento più indicativo dello stato attuale del sentimento di identità nazionale è la drastica diminuzione nel tempo della sua diffusione. Quattro anni fa, nel 2004, era ancora la maggioranza, seppur di poco (52%), a privilegiare, tra le diverse possibili identità territoriali, soprattutto quella italiana. L'anno scorso questo stesso atteggiamento coinvolgeva esattamente il

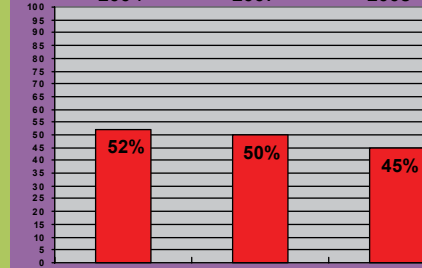
1 - Lei si sente di essere più un cittadino:

■ Italiano
■ Europeo
■ del suo Comune
■ della sua Provincia
■ della sua Regione
□ Non so



2 - Andamento nel corso degli ultimi anni del sentimento d'appartenenza all'Italia:

2004 2007 2008



I risultati del sondaggio condotto da Renato Mannheimer sullo stato del sentimento d'appartenenza all'Italia in occasione della festa del 2 giugno

Grafici: STANZA101 - Dati: sondaggio ISPO per «Corriere della Sera»